

DON PIRLONE FIGLIO

VERO TRIBUNO DEL POPOLO

A VITTORIO EMANUELE II

Re d'Italia

Quirinale

(senza francobollo)

Dalla nostra gabbia 2 di luglio 1871

Maestà

Quando sei mesi or sono, Voi ripartiste da Roma dopo averci fatta una visita amorosa, dopo essere venuto colla vostra presenza a sollevare questa città colpita da un terribile disastro, ricordo perfettamente le vostre ultime parole, il vostro ultimo saluto alla popolazione, che vi augurava buon viaggio.

Voi eravate già salito sul convoglio; la locomotiva mandava l'ultimo fischio, il popolo l'ultimo evviva e Voi commosso pronunciaste queste ultime parole, che io ho segnate nel libro della storia, perchè alla storia difatti spetta di trascrivere le parole, che il Re rivolge al suo popolo. Sì, diceste, *ritornerò fra di voi il più presto possibile*. Son trascorsi appena sei mesi e il Re mantenne la sua parola. I Re galantuomini soltanto sanno essere fedeli alle loro promesse. Roma, o Vittorio, vi ringrazia dal fondo del cuore; di quel cuore che forma il vero linguaggio del popolo romano.

E quanto cuore vi sia in questo popolo, Voi ne avete quest'oggi la più splendida prova. Il vostro solenne ingresso non venne salutato con vane parole o con grida di delirio; quella folla immensa che s'accalcava sul vostro passaggio era compresa dal più profondo affetto, misto alla più grande riverenza. Non saprei spiegarlo a me stesso, ma gli evviva che partivano dal fondo del cuore morivano sul labbro, perchè il cuore provava tale un palpito potente, da rendere impossibile l'espressione del labbro.

Io, che sebben figlio della stessa famiglia non nacqui in questa storica terra e sotto questo lembo di cielo, devo confessare che la dignità suprema, l'imponente serietà della dimostrazione d'oggi, resero questa affatto diversa nella natura dalle manifestazioni delle altre città a Roma sorelle. Che questo paese, nuovo alla vita libera e che da pochi giorni si vede rigenerato dopo una schiavitù di tanti secoli, presenti nei momenti i più solenni un carattere così dignitoso, così conscio della grandezza dell'azione che compie, ha del miracoloso. Si direbbe quasi che l'anima ardente e vulcanica dell'italiano partecipa in tali momenti di quella fermezza, di quella serietà che distingue i popoli della Germania e che è la più solida base delle grandi famiglie. Così fu compito il plebiscito e così si salutò il vostro arrivo in Roma per installarvi la sede del governo.

Rallegratevi o Re, rassicurate o Padre affettuoso quella lagrima che ha bagnato il vostro ciglio: gioite

della gioia dei vostri figli. La famiglia è riunita per sempre. Il voto del vostro Augusto Genitore sui campi di Goito è soddisfatto. Il desiderio dei nostri avi, l'idea dei nostri padri, l'ultimo detto dei nostri fratelli morti per la libertà della patria è compito.

L'Italia è una Nazione

Lassù nel cielo ove *da Dio* hanno indubbiamente ricevuto il degno compenso per aver mantenuta viva mai sempre quella scintilla che Iddio stesso ripone nel cuore di tutti, sorrideranno anch'Essi in questo giorno, e quel loro sorriso compagno alla nostra gioia sia il premio che Voi ben meritaste.

Ed ora che ci rimane da compiere?

La grandezza del nostro paese. Non manca, no al nostro popolo la volontà e l'amore per renderlo forte. Nessun paese al mondo può vantare al par di noi una storia dove ad ogni pagina non vi sia una grande lezione.

Leggeremo dunque i nostri libri di famiglia, e se dalle nostre pagine, altri popoli seppero colla perseveranza, in breve tempo elevarsi al punto di avere il primato fra le civili nazioni, noi non tarderemo, volendo, di raggiungere quel grado di civiltà, che è il vero piedestallo su cui poggia la grandezza d'una nazione libera ed indipendente.

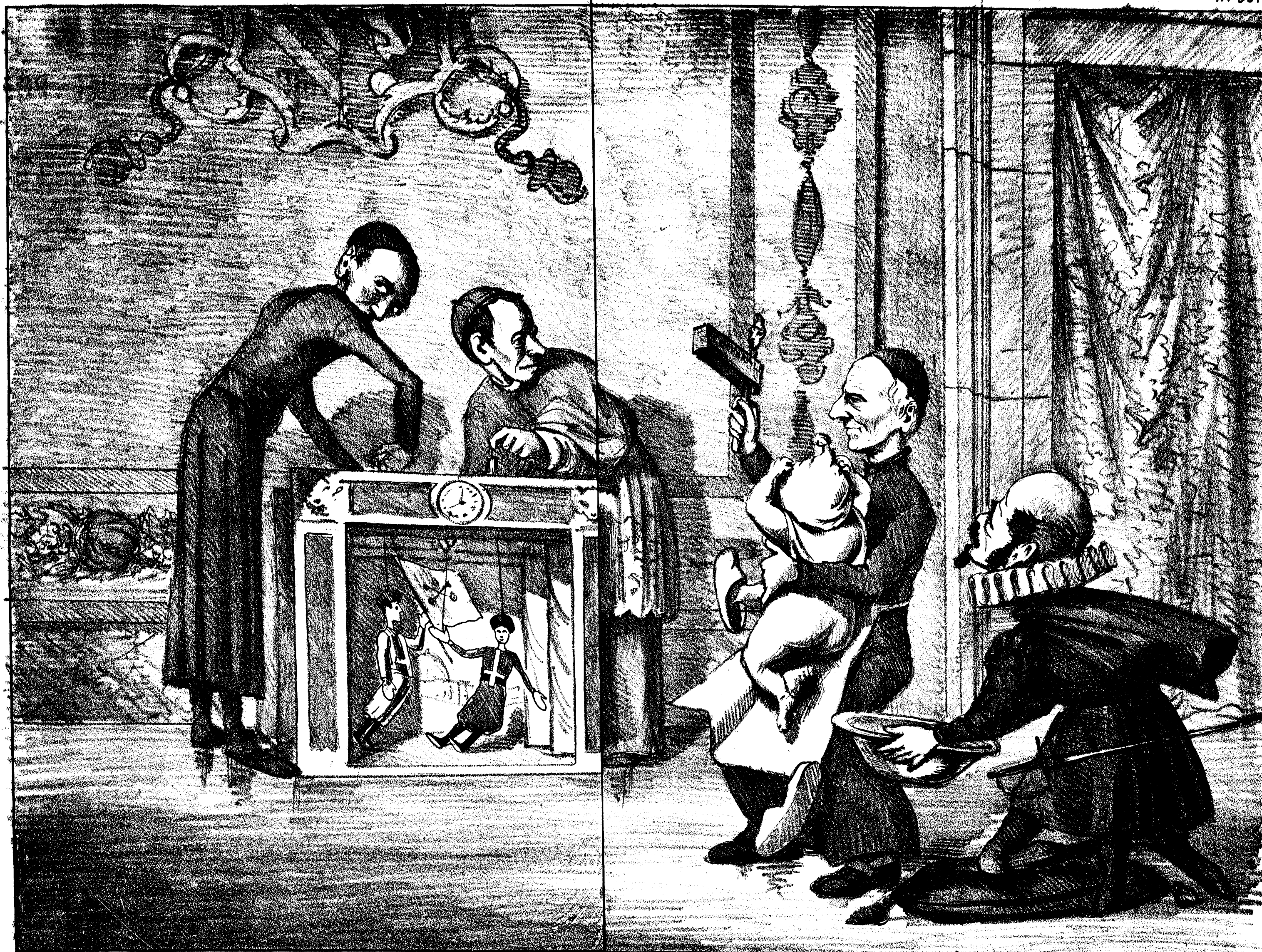
Guidateci Voi in quest'opera di consolidazione. Ci siano maestri gli uomini del governo nel cammino che deve condurci a questa meta. Che la nostra amministrazione sia diretta da uomini integerrimi e pratici e l'Europa intera che oggi per mezzo dei suoi rappresentanti applaude alla nostra unità, non potrà a meno pei vincoli che legano tutti i popoli, di sorriderci nella grand'opera del lavoro.

Noi non crediamo all'invidia, noi non dubitiamo neppure che alcuno tenti di crearci degli ostacoli col turbare la pace della nostra famiglia. Ma se qualcuno ne dimostrasse l'intenzione, pensi che questa famiglia la quale seppe dopo tanti secoli congiungersi sotto un medesimo tetto, vivaddio troverà in questo fraterno legame e nell'affetto d'un Padre, tanta forza e tanta virtù dal non permettere ad alcuno di violare... neppur la soglia della nostra Casa.

Lavoriamo dunque con fronte serena e tranquilla. È nel lavoro che noi troveremo grandezza. Felici noi, o Maestà, se come figli devoti sapremo dimostrarvi quella riconoscenza che rimarrà profondamente scolpita nei nostri cuori e felici tanto più, quando il nostro progresso renderà tranquilli e beati gli ultimi anni della vostra vecchiaia, che pel bene dell'Italia vi auguriamo più tarda possibile.

D. PIRLONE FIGLIO.

VIVA ROMA CAPITALE D'ITALIA



DIALOGO FRA
PERSONAGGI IGNOTI

{ Zitto, zitto bellomio! Vedi li giocarelli e li rraattini. — Quanto sta strano..... el Pupo! — È da compatirsi —
Badate che v'avesse da scivolare??!! — Eh lo tengo forte.

CONSUMMATUM EST

NOTA DIPLOMATICA

A Sua Eminenza Cardinale Giacomo Antonelli già monello di Sonnino **hodie** Segretario di Stato del governo che... era.

Dalla nostra gabbia particolare alle ore 2 dopo mezzanotte del giorno 2 di Luglio 1871

Et verbum caro factum et habitavit in nobis

Eminenza, non ne posso più in parola d'onore. Persuadetevi che quei pochi soldi me li sono guadagnati, non c'è che dire. Fortuna che certe rappresentazioni non si danno che una volta, del resto vi assicuro che se al Re di... *Sardegna* saltasse in capo di venir a stabilire la Capitale del Regno d'Italia per *duplicato*, io non mi farei più iscrivere di certo nel numero dei *coristi* pagati per gridare nel suo passaggio.

Cardinale mio, permettetemi che io vi parli con quel tuono confidenziale che fu sempre proprio fra di noi.

Ormai, è doloroso a dirsi e quanta sia la commozione del mio dito mignolo nel dover scrivere queste parole non potete immaginarvelo, ma infine che vale illuderci più oltre? Vi confesso sinceramente che fino a domenica a mezzogiorno e 29 minuti non ero persuaso. Ma quando l'orologio della stazione segnò mezz'ora e la campana del Castel Sant'Angelo battè il tocco, caro mio, dovetti esclamare per forza: *consumatum est. Verbum caro factum est et habitavit in nobis.* La macchina s'era fermata, e Nostro Signor Gesù Cristo cioè Vittorio Emanuele II scendeva a terra. Mi si velarono gli occhi, il cuore si fermò e io fui costretto colla destra a darmi un pugno sul cuore recitando il *confiteor* e colla sinistra fregandomi gli occhi snocciolai il *credo*, mentre gli astanti esclamarono: *Gloria in excelsis Deo et in terra... a Vittorio Emanuele.* Piangete Eminenza, perchè la scena è troppo commovente. Prima d'esser re sono padre, disse un re di Francia ad un ambasciatore, e Vittorio Emanuele prima baciò per duplicato il figlio Umberto, gli chiese notizie di Margherita e poi esclamò nella prima favella: *Che caud' ch'a fu la dsura. Che caldo fa li sopra. Ne eravamo tutti persuasi; quando Lanza, come se non fosse ancor convinto che quella non è l'ora di far marciare per 8 ore un povero galantuomo s'avanzò per applicare possibilmente un refrigerante. L'istrumento flebotomale rimase in resta come la lancia d'un cavalleggiere, perchè il Re di Sardegna ascoltava due versi da una bella bambina di Sinimberghi che nel salutarlo gli presentava una bellissima corona d'alloro.*

Salutati tutti i *Crociferi* che pullulavano in quelle sale fra i quali non si distingueva il povero Pantaleoni che ha la fortuna di essere piccolo... fino alla morte. Sua Maestà montò in vettura avendo a destra Pallavicini, di fronte l'amico... Lanza e per far il quarto, il suo primo aiutante di campo. Fiancheggiava la vettura alla destra dello sportello il principe Umberto.

Dopo il Re una filza di vetture ove dal più al meno erano tutti quei così detti grandi uomini. Adagio. Prima che arrivasse il Re, io mi trovavo alla stazione. Placido avea sotto braccio la signora Seraggi in abito di mezzo lutto. Come era bella, quanta poesia in quel viso simpatico! Bionde avea le trecce racchiuse con semplicità ed elegantemente ornate da uno stretto cappello di bianche piume. Errava il suo sguardo incerto — il suo non incontrò mai il mio, mentre incontrò quel di Menabrea. Se l'abbia presa per Santa Caterina non lo so — certo è che l'angolo di *Cambèr* così marcato nel suo teschio matematico divenne irregolare. Ei la guardò con ammirazione ed io credo che abbia recitato due versi senza l'aiuto delle tavole dei logaritmi. Anche Menabrea aderisce alla Capitale in Roma. Era l'ultimo penitente. Anch'esso scomparve. Cancellatelo pure dal registro, perchè avea una

cert'aria di soddisfazione che non mi son riuscito a spiegare. Benedetti gli angeli della terra! Benedetta la Seraggi. Non mancava che lei! Come sia andato l'ingresso di Sua Maestà, io non mi sento capace di descriverlo. Già m'immagino che l'avrete visto, perchè un'ora prima eravate già appostato con mezza dozzina di bi noccoli.

Insomma, Giacomo mio, è orribile a dirsi, ma Roma c'era tutta e non mancavate che voi col... *amico* e quei quattro *rosicchianti* che vi stanno dintorno finchè dura il formaggio. Altro che giubileo pontificale. Era un giubileo universale. I fiori fiocavano, le rose tempestavano e i *gigli*... erano rimasti sui cavalli.

La commozione era al colmo. Il rispetto che si leggeva sul volto di tutti avea del mistico. I bambini stessi segnavano colle loro manine Vittorio Emanuele che fin ad oggi non avevano che visto in effigie. Che malizia in quei ragazzi! Son proprio tempi perversi, come dice il marchese Baviera.

Giunto al Quirinale capirete che si poteva marciare sulle teste. Le bandiere, le associazioni morali, artistiche, letterarie e dire che c'erano perfino le bandiere delle altre nazioni portate dal circolo artistico internazionale.

Che idee da scomunicato quel Trouvè! Basta Entrato nel palazzo ricevette tutte le deputazioni e poi ieri sera si recò ad inaugurare il tiro nazionale.

Voi conoscete i prati d'Acquacetosa? Ebbene c'erano più legni che fili d'erba. Io come Dio vuole, sono stato invitato e potei assistere al tiro. Il Re volle dare la preferenza al Sindaco, e Pallavicini che non deve mai essersi presa troppa confidenza cogli archibugi, lasciò che la palla partisse prima del tempo. Chiestane la causa gli dissero che tirando.... il grilletto, il colpo parte. Egli sorrise della specialità del suo sistema. Chiese notizie della palla. Ma che? dice Bennicelli, la palla cammina.... cammina.... cammina sempre. Credo che la palla del sindaco sia ancor in viaggio.

A prevenire una possibilissima sventura, il Re principiò a far un colpo e si divertì a farne 5. Colpi un cignale.... di ferro e il bersaglio. Quindi a destra e sinistra principiarono a far fuoco. C'erano quei bersaglieri e quei dell'esercito che, caro mio, ogni colpo *panf* nel circolo. E dire che i nostri con tanti anni d'esercizi.... spirituali non sono mai stati capaci di pigliar un barile a 50 passi.

E non crediate che al tiro mancassero le signore. Anzi, vi dirò che c'era quanto d'elegante racchiude Roma, sebbene al solito vi fosse un disordine nella disposizione dei posti che quello scapestrato di *Don Pirlone* lo deve aver notato nel vedere la principessa Pallavicini, la duchessa Fiano, la marchesa Lavaggi e la tanto gentile principessa Boncompagni costrette a restar in piedi.

Dopo l'attacco al bersaglio vi fu l'attacco ai... gelati. Signori e signore senza distinzione han colpito tutti e la maggior parte ha tirato più volte. Cito il capitano Desanctis uno di questi nazionali che ha distrutto da solo... *dieci* graniti successive con un sangue freddo... ammirabile.

Coperti di polvere più o meno gloriosa siamo ritornati in città per recarci al teatro. Saprete che c'era serata di gala.

Le 10 erano suonate e nell'orchestra mancavano 4 prime parti... *al solito*. Si principiò quando meglio si poté. I Sindaci della provincia forse non pratici della capitale si smarrivano nei corridoi. Per buona ventura arrivò Venturi a metterli sulla buona strada. E dire che avevano tutti la guida in tasca. Oh i sindaci... di tutti i paesi! Alle 10 1/2 arrivò il Re... di *Sardegna* senza che alcuno al solito si presentasse a riceverlo... — *Don Pirlone* disse che la ci voleva tutta e si che il sindaco era rannicchiato nel suo palco. Ad ogni modo questo Re pare che non si fermi a metà strada e senza guide giunse a trovare il posto proprio di centro dove si vede meglio... naturalmente tutto il popolo.

Entrato nel palco, non vi dico altro. Mi son ghiuse le orecchie e gli occhi. Mezz'ora dura-

rono queste grida sediziose, per mezz'ora si agitarono i fazzoletti. Finalmente, come Dio volle, si poté sentir la Fricci a cantare... indovinate?

Nella città dei Cesari Tremenda echeggerà.

Non pare che l'abbiano fatto apposta? E dire che quel Iacovacci, una volta pareva così innocente! Già... è un impresario.

Ma state attento che adesso vien il bello. Io stavo contemplando le toelette elegantissime delle signore e non sapevo se il primo premio dovesse toccare alla Pallavicini o alla Marignoli. Certo è che per brillanti, diamanti ed altri simili giuocattoli potevano contendersi la palma. Una in rosa e l'altra in bianco. Fortuna che i loro mariti non hanno troppa confidenza colle armi da fuoco, del resto un zolfanello mal compreso avrebbe dato un danno orribile alla società d'assicurazione.

La marchesa Lavaggi, la marchesa Calabrini, la duchessa Sforza Cesarini dame di Corte erano tutte presenti coi loro distintivi e con toelette ammirabili. Notabilità forestiere: La diplomatica signora Peruzzi al secondo che avrà ricevuto 400 visite; la graziosa ed avvenente signora Berretta al primo che ha sostenuto anch'essa un discreto assedio.

Ho poi notato l'amabile contessina Carpegna guidata dal suo Guido, la Frenfanelli Cibo colla simpaticissima contessa Bolognetti-Cunci della quale ho ammirato una toeletta tanto semplice, quanto elegante e ricca; la baronessa Wagener-Aiassa con una forestiera a me ignota al primo piano che ebbero delle visite diplomatiche.

Al terzo cielo la marchesa Capranica del Grillo colla sua celeste fanciulla, al primo cielo la borghesia era rappresentata con quella solita eleganza dalla Marignoli, dalla Luigioni, Feliciani e signora Pantaleoni che mi ha fatto pena nel vederla così bella e così giovane ancora.

Chi può leggere nel cuor delle donne? Più facile credo leggere sul volto d'un diplomatico ed è là ai 4 palchi degli amatori che ho rivolto per 2 ore il mio binocolo. E là su quelle figure differenti che ho cercato di scoprire qualche cosa. Un'elemento era comune a tutti, la calma e la tranquillità. Lo stesso Montemar pareva allegro. La Russia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Svezia e Norvegia, l'Olanda, il Portogallo e per chiusa Brassier di Saint-Simon, che giunse l'ultimo e che ha capito la simpatia degli italiani dai tre tentativi generali nel pubblico di applaudire. Sarebbe stato fuor di convenienza. Quando vidi il Turco credetti che fosse Amilcare Bellotti travestito. Il simpatico e giovane ambasciatore della Sublime Porta era il più allegro — ed allegri erano pure tutti i nostri ministri. — Cannibali! Il pranzo del Re di Sardegna deve aver sviluppato molta elettricità. E dire che un giorno li facevamo... noi.

L'Austria e la Francia telegrafarono che sarebbero giunti da Firenze nel giorno seguente. Anche questa speranza è scomparsa. Il Belgio, Don Pirlone diceva, che si è smarrito fra le casse dell'olio di fegato di merluzzo.

Sua Maestà si ritirò verso mezzanotte fra gli applausi generali. Ho chiesto informazioni sugli acclamatori credendo che avessero ricevuto il biglietto gratis, ma invece ho saputo che l'han pagato e bene.

Insomma, Eminenza, non ci resta che una strada. O accettare quei piatti, o morire d'iterezia. Pensateci bene. Io per l'affetto che vi porto vi consiglierò il primo. Se non altro ha del positivo. Continuo le mie esplorazioni. Domani vi parlerò della rivista e del ballo. Si grida sulla distribuzione dei biglietti e sul disordine delle Commissioni direttrici. Ma questi sono affari da Don Pirlone che se ne occuperà... più tardi, mentre non rivestono tale importanza dal richiedere che io me ne occupi.

Tenetelo allegro se potete, e datemi la vostra benedizione. Io, prego per vostra eminenza.

Il Nunzio in Partibus digestis
LUI.

Pompei Giuseppe - Gerente Responsabile.

Roma, Succ. E. Tipografia di Firenze, via S. Stefaneddi Capog.